

I nostri ragazzi

Nei campi

Le lacrime di un testimone più eloquenti di un libro

Schio: ricordi e impressioni dopo un viaggio ad Auschwitz, Mauthausen, Birkenau e Gusen

Auschwitz, Birkenau, Mauthausen e Gusen: queste le tappe del viaggio nella memoria, organizzato dalla sezione dell'Aned di Schio, con oltre cinquanta partecipanti, tra cui 14 studenti di vari istituti, un preside (che è anche vice-sindaco della città) e due consiglieri comunali. A Gusen la delegazione è stata accolta da tre sindaci (della stessa Gusen, di S. Georgen e di Langenstein) e da cinque consiglieri comunali. A conclusione dell'incontro, agli ospiti italiani è stato offerto il "Pane dell'amicizia". Dal canto loro gli studenti hanno riassunto le loro riflessioni.

Abbiamo viaggiato a lungo - scrivono i ragazzi - per ricordare; ricordare quello che l'odio razziale, il cinismo e la politica dell'intolleranza hanno causato poco più di cinquant'anni fa. La sofferenza, la perdita di se stessi, la fame sono come un marchio inciso in quei luoghi, come quel numero di serie tatuato sull'avanbraccio.

Adesso là tutto è così in ordine, come un qualsiasi museo, eppure quei luoghi sono stati lo scenario di una cruenta rappresentazione: morte, fame, freddo, umiliazione e alienazione furono protagonisti; le persone, succubi burattini, si trovarono involontariamente a lottare contro di loro, sotto lo sguardo folle degli aguzzini.

Ci rimarrà viva nel ricordo come un'esperienza utile e positiva la visita a campi di sterminio nazisti di Birkenau, Auschwitz, Mauthausen e Gusen. Ciò che abbiamo visto resterà indelebile in noi, tanto siamo stati impressionati e scossi da una così grande atrocità, disumanità, cattiveria compiuta da uomini contro uomini e dettata da un odio profondo, da un'intolleranza radicata in quei "fabbricanti di morte".

Abbiamo camminato dove migliaia di persone hanno avuto la loro fine, dove uomini, donne e bambini erano ridotti ad un stato di impotenza, privati di ogni dignità umana; abbiamo cal-

pestate quella stessa terra e ci ha assalito un senso di orrore e perfino di colpa davanti a quello spettacolo terribile. Abbiamo osservato e meditato ammutoliti e sconcertati.

Ad aiutarci a riflettere ci sono state le testimonianze dei sopravvissuti; abbiamo visto una lacrima che scendeva su un volto segnato dal tempo: quella lacrima un libro di storia non ce la potrà mai dare. C'è chi vuole nascondere, soffocare tutto quello che c'è stato e negare che sia veramente accaduto. Non deve essere così. È giusto che tutti sappiano la verità, chi ha vissuto non deve dimenticare ma portare dentro l'esperienza e farne dono agli altri.

Nel nostro tempo di benessere e di pace siamo troppo abituati all'indifferenza, non apriamo gli occhi sulla realtà che ci sta attorno. Ci sono deboli che tutt'ora vengono condannati e privati della dignità umana, anche solo per il colore della pelle o per il loro credo religioso. È difficile per noi ragazzi pensare di poter fare qualcosa di concreto per i nostri fratelli. Forse sarebbe sufficiente solo raccontare e far riflettere i nostri amici su quanto è successo cinquant'anni fa. Faremo in modo che la storia non abbia a ripetersi, "che non siano state inutili tante morti e che il frutto dell'odio di cui abbiamo potuto toccare con mano le tracce, non dia nuovo seme né domani né mai". La conclusione viene ripresa dagli studenti anche nei loro ringraziamenti.

"Noi ragazzi vogliamo ringraziare tutti coloro che ci hanno dato l'opportunità di vivere quest'esperienza: in particolare modo i nostri Comuni, l'Aned e tutte le persone che ci hanno reso partecipi delle loro esperienze aiutandoci a capire una realtà storica che ha segnato la nostra umanità. Speriamo di portare sempre con noi e tra gli altri quello che abbiamo direttamente appreso, per far sì che ciò che è stato non si ripeta né ora, né mai. Grazie di cuore".

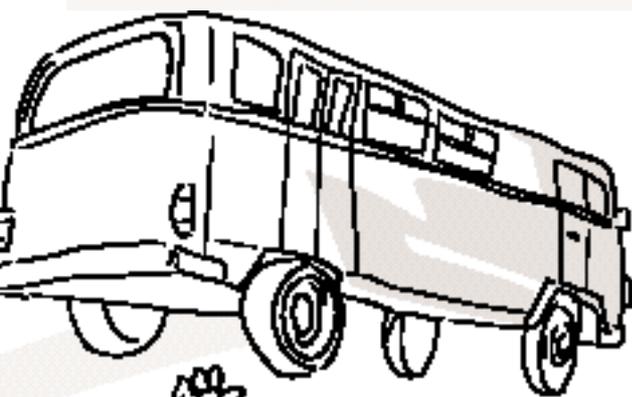
Angela Riva, Elena Marzari, Andrea Canepa, Antonella Maculan, Chiara Meneguzzo, Mirko Ballardini, Mirko Moscianese, Annamaria Zanotelli, Enrico Barossini, Lorenza Gasparella, Martina Orizzonte, Francesca Groppa, Anna Grandesso, Andrea Fochesato.

dello
sterminio
per
conoscere,



Da Schio ai
campi di con-
centramento:
un momento
del viaggio
nella memoria.

Un lumino anche per mio nonno



**capire,
testimoniare**

La tromba suona il silenzio e una triste quiete scende sulle teste chine dei presenti: un attimo di commozione, di preghiera, di assorta meditazione per i parenti, per i concittadini che da là non fecero ritorno. Cinque lumini vengono accesi, e uno di quelli per mio nonno, morto a Mauthausen pochi giorni prima che gli americani gli portassero la libertà.

È difficile esprimere i pensieri, le emozioni, gli interrogativi che mi hanno rapita in quel momento, che per me è stato il più significativo di tutto il viaggio... So solo che la rabbia, la tristezza, me li porto ancora dentro e ogni volta che penso a quel muro, alle bocche dei forni, alle immagini in bianco e nero, riaffiorano con una violenza inaudita.

Tutto quello che avevo studiato, letto, appreso su libri e documentari non erano parole, e nemmeno una triste storia di atrocità. Tutto quello è tuttora qualcosa di terribilmente grande, qualcosa di inaccettabile. È difficile guardare a un passato così, è difficile ricordare, passare in rassegna le vicende della storia di un'umanità sbandata, accecata dall'odio verso i suoi simili proprio perché simili non erano considerati.

Mi sono chiesta: "Perché tutto ciò? Perché tanto odio? Perché tanta morte?"

Non ho ancora trovato risposta.

Angela Riva

I nostri ragazzi

Nei campi

Perché non venne fermata quell'immensa sofferenza?

Le riflessioni dei giovani biellesi -
"Credevo che non fosse possibile..." -
Una conclusione comune:
fare in modo che non accada più

Al di là dell'emotività suscitata dalla visita al campo di concentramento di Dachau quali sono state le tue riflessioni?

Questa la prima di cinque domande rivolte agli studenti dell'Istituto "Vaglio Rubens" di Biella a conclusione del viaggio d'istruzione al lager (dopo quella a Praga). Riprendiamo dal periodico dell'Istituto un ampio "ventaglio" di risposte che arricchiscono le "riflessioni finali" già pubblicate nel numero scorso.

Angelo (18 anni) - Non bisogna dimenticare l'orrore che è stato. Le immagini rimaste devono farci riflettere sull'atteggiamento a volte sbagliato che abbiamo nei confronti dei più deboli, dei meno fortunati e degli extracomunitari.

Anonimo (18 anni) - A volte penso e ripenso a quello che è successo durante quel periodo. Non riesco ad immaginare che l'uomo sia stato capace di fare una cosa così crudele. Penso che il lavoro eseguito a scuola e soprattutto la partecipazione di Berruto mi abbiano avvicinato molto a questo problema, che fino a poco tempo fa mi era quasi sconosciuto.

Anonima (19) - Sono rimasta colpita perché ero convinta di provare un senso di angoscia, che quel luogo riuscisse a trasmettere l'orrore di quello che lì era successo. Invece era un posto tranquillo e per niente angosciante.

Bobo (18 anni) - È stata una bella esperienza soprattutto per dare un'impronta, un timbro a tutto il lavoro che io ed altri ragazzi della mia stessa scuola abbiamo compiuto. Durante tale visita ho avuto il coraggio di parlare pochissime volte, e pensare a ciò che era successo in quei luoghi mezzo secolo prima. A me ha dato delle emozioni che mai e poi mai avrei pensato di poter provare.

Daniela (17 anni) - Come un uomo può considerarsi migliore di un altro solo dal colore degli occhi o capelli, e credere

di poter decidere la morte di un suo simile? Nessun uomo può giudicare un suo simile.

Elisa (16 anni) - Penso che le atrocità compiute in quel periodo siano davvero immani. Non riesco a concepire questo comportamento. Mi ritengo pure fortunata per non aver vissuto in quel periodo perché non credo che sarei riuscita a resistere e vivere in prima persona quelle crudeltà, visto anche mi ha fatto un grande effetto la sola visita al campo di concentramento.

Elisa (19 anni) - Personalmente ritengo che gli orrori compiuti nei campi di concentramento siano così gravi che una persona, che non li ha vissuti personalmente, non sia in grado di rendersi pienamente conto della disperazione che quelle povere persone hanno vissuto sulla loro pelle. Infatti, coloro che hanno vissuto un'esperienza simile, non potranno mai tornare a vivere serenamente; e ritengo che nessuno ha il diritto di rovinare così la vita ad una persona, perché la vita è una sola ed ognuno ha il diritto di essere felice.

Filippo (18 anni) - Quando camminavo solo in mezzo a quell'immenso spazio piano, i miei occhi vedevano soltanto enormi rettangoli. Allora chiudevo gli occhi e provavo ad immaginarmi come poteva essere stato quel posto 55 anni fa, e alla sofferenza delle migliaia di persone che erano ospitate.

Giovanni (20 anni) - Facendo visita al campo di concentramento ho provato molta commozione nei riguardi di quelle persone che sono state brutalmente torturate. Mi sono sentito una m... se si pensa che queste cose sono state fatte da uomini a uomini. In questo caso non so se definire bestie coloro che facevano queste torture o coloro che le subivano. Mentre camminavo e visitavo il campo avrei voluto che i nazisti, Hitler compreso, avessero provato loro tutto questo e ancora di più di quello che hanno provato gli ebrei.

Giuseppe (17 anni) - A me sembra assurdo vedere come si siano organizzati i nazisti per lo sterminio degli ebrei e degli altri deportati. È impossibile pensare alla crudeltà alla quale la gente era sottoposta e all'impotenza che ognuno aveva verso le SS. Secondo me è importantissimo adesso fare in modo che ciò non accada mai più.

Luca (17 anni) - Le mie riflessioni si soffermano sui sopravvissuti che, pur rimasti in vita, sono morti dentro a causa di tutto ciò che avevano dovuto subire e vedere.

Matia (18 anni) - Mi sono reso conto delle condizioni in cui vivevano le persone costrette a vivere nei campi, sensazioni che hai solamente visitando quei posti. L'allegria che avevo

dello
ste



per conoscere,



durante la gita e l'esuberanza si sono esaurite in un attimo trasformandosi quasi in senso di angoscia che non riuscivo a spiegarmi. Non avrei mai creduto di sentirmi in quello stato d'animo.

Nazareno (18 anni) - Durante questa gita mi sono veramente divertito, ho scherzato e riso con i compagni, ma come sono entrato nel campo di concentramento, tutto ciò si è smorzato. Per un attimo ho provato a ritornare indietro negli anni, e dal mio cuore sono sorte sensazioni che non avevo mai provato; non riesco neanche a descriverle. Posso dire con certezza che l'ultima parte della gita è stata quella più emozionante e quella che mi rimarrà più impressa.

Sara (19 anni) - Le sensazioni ed i pensieri che la visita ha suscitato sono infinite, ma il pensiero che ha prevalso in me è stato che siamo tutti in balia del "giudizio superficiale", cioè, che siamo tutti capaci a giudicare ed a scegliere dall'apparenza, dall'esteriorità senza cercare di conoscere, capire ciò che ci troviamo di fronte. È troppo facile scegliere sempre il bello, il più facile. Questo pensiero mi è venuto in mente perché i tedeschi hanno giudicato una razza per quello che era senza conoscerla e l'hanno sterminata. L'uomo dalla propria vita ha molte possibilità di scegliere... ma fino a che punto è responsabile della propria scelta?

Tomasz (17 anni) - Subito non credevo fosse possibile che quello che vedevo fosse stato fatto da uomini come noi. Dopo, invece, mi sono reso conto di ciò che vedevo e non riuscivo a

Incontro dibattito con studenti tedeschi

Visita a tre campi di concentramento

L'Aned di Torino e l'Associazione comitato Resistenza Colle del Lys hanno organizzato una visita ai lager di Ravensbruck, Sachsenhausen e Dachau. Al viaggio di istruzione, inserito nel progetto riguardante l'anno internazionale della Donna, hanno partecipato venti studentesse delle scuole superiori "Pascal" di Giaveno e "Sraffa" di Orbassano (Torino). Accompagnatori lo storico prof. Federico Cereja, l'assessore alla cultura di Orbassano dott. Giorgio Brosio, il presidente ai gemellaggi del comune di Collegno Ettore Sassi e, per gli organizzatori, Beppe Berruto, Anna Cherchi, Albino Moret dell'Aned e Vincenzo Marino del Comitato Colle del Lys.

A Berlino si sono avuti incontri con l'on. Fink, con il responsabile dell'organizzazione antifascista VVN-Bba, Stozel e con una deportata tedesca di Ravensbruck, dove è stato organizzato un dibattito con una classe di studenti della città di Neubrandenburg (gemellata con Collegno), al quale hanno partecipato la presidente del consiglio comunale della stessa città. Dolores Brunzendorf insieme a rappresentanti del movimento antinazista tedesco.

La visita a Dachau ha concluso il viaggio. Le testimonianze di Anna Cherchi a Ravensbruck e Sachsenhausen, nonché di Beppe Berruto a Dachau (integrate da quelle di Albino Moret ex deportato di Dora), hanno favorito, unitamente ai dibattiti con le rappresentanze tedesche in riferimento anche al muro di Berlino, una più precisa conoscenza degli avvenimenti di allora e dei costi pagati dai partigiani e dai deportati politici e razziali durante la dittatura nazifascista.

capire, testimoniare

